

## TESTO DELL'INTERROGAZIONE

### **Pienone alla Farera: quando gli arresti diventano un optional**

Nei giorni scorsi è stato reso noto che, a seguito del "pienone" al carcere giudiziario La Farera, la Magistratura procede ad arresti programmati. Ovvero, prima di arrestare qualcuno verifica se c'è posto alla Farera.

Ciò significa che ci sono malfattori, noti alla Giustizia e che dovrebbero essere arrestati, che rimangono invece in libertà poiché non ci sono celle libere nel carcere giudiziario. C'è da chiedersi se questa situazione sia compatibile con l'ordinamento giuridico ticinese.

Esprimendosi sulla mancanza di posti al carcere giudiziario, il Capo della Divisione della Giustizia del Dipartimento delle istituzioni, avv. G. Battaglioni, ha inoltre dichiarato (*Corriere del Ticino* 26 novembre 2008, pag. 13) che il DI si metterà in contatto con la Magistratura "per accelerare i tempi delle inchieste".

Da ciò se ne dedurrebbe che attualmente la Magistratura... se la prende comoda.

Chiedo pertanto al Consiglio di Stato:

1. la pratica degli arresti programmati, ovvero del "se non c'è posto non si arresta", è compatibile con il nostro ordinamento giuridico che prevede il principio dell'obbligatorietà della pena e non quello dell'opportunità? Se sì in base a quali norme? Se no, come mai tale pratica viene adottata?
2. Come va letta l'intenzione, da parte dei vertici del DI, di prendere contatto con la Magistratura per accelerare i tempi delle inchieste? Ciò significa forse che i tempi della Magistratura sono al momento troppo lunghi, ossia che la Magistratura non lavora come dovrebbe (ipotesi peraltro sostenuta da più esponenti politici nell'ambito di dibattimenti parlamentari e sempre seccamente rifiutata dal CdS)?
3. Quanti prevenuti stranieri sono stati incarcerati alla Farera dalla sua apertura? Quanti sono invece gli svizzeri?

LORENZO QUADRI